

Le guerre staminali: cellule della discordia tra etica e scienza

Dispute Un saggio di Armando Massarenti sul dibattito aperto dalla clonazione della pecora Dolly

di EDOARDO BONCINELLI

Staminali e clonazione sono due termini che hanno preso sempre più piede e che hanno quasi monopolizzato da qualche anno il dibattito etico in biomedicina. Parzialmente correlate, le due parole hanno una storia pubblica comune: sono nate entrambe nel 1997 in seguito al clamore suscitato dall'annuncio della nascita della pecora Dolly, probabilmente l'animale più «chiacchierato» della storia.

Quello che avrebbe dovuto essere salutato come un grandissimo esperimento scientifico e interessare al più qualche decina di esperti, fu ripreso da tutti i media e gettato in pasto ai commentatori delle più diverse competenze e delle più sospette inclinazioni: un vero atto di pirateria mediatica, un capolavoro della triste saga dell'occultamento della verità. Chiunque sia sinceramente interessato a comprendere l'origine del Male, i semi del disprezzo e dell'odio e il motivo per il quale il progresso morale e spirituale dell'uomo è così lento — infinitamente più lento di quello materiale — dovrebbe riflettere su questa vicenda storica, non gravissima in sé, ma enormemente istruttiva.

Ma è acqua passata. Che cosa resta veramente di tutto questo? Resta una grande, grandissima promessa della medicina di domani e una serie di opportunità biologiche con pochi eguali. La promessa di cui stiamo parlando è appunto la possibilità di utilizzare le cosiddette cellule staminali per restaurare o, meglio, rimpiazzare organi e parti di organo del nostro corpo che risultino danneggiate, per usura, per un incidente o per una malattia. L'espressione cellule staminali ha una lunga, onorata storia nella biologia e nella clinica, ma da dieci anni ha acquisito appunto un significato particolare e ormai standard. Si tratta di cellule che rispon-

dono a tre requisiti: sono in grado di riprodursi, meglio se non troppo lentamente; non sono ancora troppo caratterizzate o, come si dice in gergo, differenziate; e, più importante di tutti, sono in grado di farsi «rieducare», facendosi persuadere a differenziare in questo o quell'altro tipo di cellule mature, secondo la necessità.

Anche se tutto questo non ha dato ancora quei risultati che è legittimo aspettarsi, tutti siamo convinti che presto o tardi ciò accadrà, con grande soddisfazione di tutti. Tutto bene quindi? Purtroppo no. Perché è venuto alla ribalta il problema della reperibilità delle cellule staminali, ovviamente umane, problema che si è venuto a sovrapporre storicamente all'annosa questione della liceità dell'aborto, anche se questo è permesso in Italia e regolato da una legge dello Stato. Le cellule staminali, infatti, si possono prendere da un embrione più o meno precoce o direttamente da tessuti adulti: nel primo caso sono state chiamate cellule staminali embrionali, nel secondo caso cellule staminali adulte. L'uso delle cellule staminali embrionali pone appunto problemi che qualcuno chiama etici e che sono da porre in relazione alla convinzione che l'embrione precoce sia già un individuo umano o meno: nel primo caso esistono problemi per il loro uso, nel secondo evidentemente no. Grandi discussioni e grandi polemiche su tutta questa storia e contemporaneamente grande disinteresse per le più recenti conquiste della scienza. Nessuno sa infatti se con le staminali adulte si potrà produrre qualsiasi tipo di tessuto oppure no, mentre per definizione con quelle embrionali ciò sarà possibile. Così molti non sanno neppure se e come potrebbero essere proficuamente utilizzate le cellule staminali dell'uno o dell'altro tipo che venissero a rendersi disponibili.

Di tutto questo parla, con una certa ampiezza e l'utilizzazione di materiale giornalistico di non sempre facile reperibilità, Armando Massarenti nel libro *Staminalia* edito da Guanda. Vi si può trovare la storia dell'intera vicenda e una gran mole di informazioni sul dibattito che ha accompagnato in Italia e nel mondo il diffondersi della speranza nell'efficacia clinica di questo tipo di cellule. Particolarmente utile trovo la messa a punto sull'attuale effettiva utilità dei trapianti di cellule staminali adulte in pazienti con varie patologie che investano organi diversi, dal sistema nervoso all'apparato cardiocircolatorio.

C'è stata infatti un convergenza di interessi diversi per la reclamizzazione dell'efficacia dei trapianti di cellule staminali adulte. Da una parte, l'interesse più o meno confessato di chi vuole magnificare il potere delle cellule staminali adulte allo scopo di mettere in ombra l'utilità delle cellule staminali embrionali. Dall'altra, il bieco interesse materiale di «guaritori miracolosi» di vario tipo, che in diverse parti del mondo si sono messi a fare prove in vivo con le cellule staminali adulte, alimentando una vera e propria industria di «viaggi della speranza» con le destinazioni più svariate e talvolta esotiche. Data la grande esigenza di mettere un certo numero di «puntini sulle i» a proposito dei vari aspetti della spinosa questione, non si può non salutare con favore l'uscita di un'opera chiarificatrice come quella di Massarenti.

Prima o poi le cose si chiariranno e le promesse verranno mantenute. Il progresso non si può fermare. Ed è anche quasi certo che in futuro rideremo di tutte queste polemiche e indecisioni. Ma per il momento siamo in ballo e dobbiamo ballare. Avvalendoci di tutti gli strumenti più adatti. Compresa la corretta informazione.